

Dopo «Guerra nel Mediterraneo» e «Noi difendiamo l'Europa»:
«Non te la prendere se non ce l'hai fatta!»

Profughi ritornati in Etiopia

Un audio documentario di Roman Herzog



Che cosa fanno i **profughi in cerca di asilo** e protezione che non riescono ad arrivare in Europa? E quale fine hanno fatto i **respinti dall'Italia** negli ultimi anni?

Decine di migliaia di profughi del Sub Sahara vivono da anni *stranded*, cioè **arenati nei paesi nordafricani**. Il loro scopo è la traversata verso l'Europa, impresa che però fallisce già nel Sahara oppure nel Mediterraneo, a causa dei rigidi controlli delle autorità nordafricane ed europee che respingono indietro le barche. Le ribellioni nel Maghreb del 2011 non hanno scalfito l'impenetrabilità di questo muro, anzi resta il fatto che per la maggior parte dei profughi africani e non, l'unica via di uscita è proprio la traversata in mare. E i primi accordi che l'Italia ha fatto con i nuovi governi hanno riguardato proprio la lotta all'immigrazione. Dall'altro lato le ribellioni hanno aumentato anche il numero dei profughi in cerca di aiuto. Chi fugge in fretta non può chiedere un visto né approfittare di essere inserito in un programma di resettlement delle Nazioni Unite per trovare uno stato da cui essere accolti, in quanto le pratiche di questi programmi durano anni. **Non possono nemmeno trovare asilo** in uno degli stati nordafricani, perché nessun paese del Maghreb ha una politica d'asilo.

Né in Europa né nei paesi nordafricani i profughi possono allora ricevere asilo e protezione. Per questo motivo molti **cercano di tornare** nel proprio paese di origine o in paesi vicini attraverso l'aiuto dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) o per conto proprio. Il tentativo di ricostruirsi una nuova esistenza rischia spesso di diventare un'impresa azzardata. Ad alcuni invece capita di trovare nuove opportunità e di abbandonare l'idea di andare altrove.

«**Non te la prendere se non ce l'hai fatta!**» dà voce a profughi che hanno lasciato il loro paese di origine per ragioni diverse e che oggi si trovano a confrontarsi col fatto di dover vivere dove non possono né vogliono vivere. Il documentario delinea il panorama di cause, condizioni e retroscena delle realtà di fuga, delle possibilità e dei limiti della reintegrazione e della realtà di sopravvivenza nell'Africa al sud del Sahara.

Con le voci dei profughi Almas, Dirhas, Rahna e Jonas dell'Eritrea, Virginia del Congo, Yusef, Binyam, Kibeub e Ibrahim dell'Etiopia e Patrick Dego del Kenia, dei giovani Bilai e Wengel dell'Etiopia, di Assefach Heileselassie, Yadel e Sisai dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), Aialew Aweke del governo Etiope (ARRA) e Cosmas Chanda, capo dell'UNHCR in Etiopia.

Il documentario ha una durata di 67 minuti.

Produzione 2011 © Roman Herzog

con la collaborazione dell'Archivio delle Memorie Migranti, Asinitas Onlus

Trailer disponibile su: www.audiiodoc.it

Richieste CD, presentazioni e info: roman.herzog@virgilio.it 320 74 24 735



Roman Herzog (Germania) autore e documentarista, lavora per le Radio Pubbliche della Germania, Austria, e Svizzera ed in propri produzioni

